



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

DOMENICA XVII DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(1Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52)

«*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*» (Rm 8,28). Paolo ci esprime la certezza della nostra speranza: ciò non significa che per i cristiani non ci siano difficoltà, ma che in ogni sofferenza esiste la certezza della speranza, che attraverso il dono dello Spirito, tutto concorre al bene! Ai vv. 29-30 Paolo fa una concatenazione di atti salvifici di Dio: la sua chiamata è universale, è salvifica e ogni suo atto è un avvenimento salvifico messo a disposizione di tutti. Ecco dunque, l'esclamazione: «*Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre*» (Sal 118).

«*Il regno dei cieli è simile a un tesoro*» (Mt 13,44). La prima sottolineatura riguarda proprio cosa Gesù intende per “regno dei cieli”, che non è un regno nell’aldilà, ma il regno di Dio, ovvero, la società alternativa che Gesù è venuto a realizzare su questa terra. Egli insegna anche a noi come concretizzare il regno, con la messa in pratica delle beatitudini e ci dice che è “simile ad un tesoro” – termine che apre e chiude questo brano – quindi, all’insegna della bellezza e dello splendore. «*...nascosto nel campo, un uomo lo trova, e lo nasconde*»: questo uomo non stava cercando un tesoro, lo ha trovato, come un’opportunità che capita all’improvviso nella vita, infatti, senza esitare lo nasconde; poi, pieno di gioia – letteralmente, per la gioia di aver trovato questo – lo nasconde. Dopo un ripensamento, l’uomo vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Gesù continua: «*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra*» (Mt 13,45-46). Mentre il primo uomo trova per caso il tesoro, questo secondo uomo è uno che va in cerca di un’occasione e trovatala vende tutti i suoi averi e la compra. Quello che vuol dire l’evangelista è che per seguire Gesù non è a costo di chissà quali sacrifici, ma per la gioia – termine che appare ben sei volte nel vangelo di Matteo.

«*Ancora, il regno dei cieli è simile ad una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci*» (Mt 13,47). Gesù ha invitato i suoi discepoli ad essere pescatori di uomini e ora dice come devono pescare: devono raccogliere di tutto perché l’offerta di Dio, del suo Amore, è per tutta l’umanità, sta poi agli uomini rispondere o meno. «*Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi*»: qui purtroppo la traduzione ha “cattivi” che va ad indicare un giudizio morale da parte del pescatore. In realtà, il termine va tradotto con “marci” che non rappresenta un giudizio, ma una constatazione: quelli che possono portare vita – cioè che scelgono la vita e sono pieni di vita – si mantengono; mentre quelli che scelgono la morte – coloro che dicono no all’amore di Dio e sono pieni di morte – sono inutili. E infatti, Gesù continua dicendo: «*Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti*» (Mt 13,49-50). Questa è una citazione del profeta Daniele (Dn 3,6), dove la fornace ardente era la pena per coloro che non adoravano la statua di Nabucodonosor, simbolo del potere. Per Gesù, invece, la fornace ardente è la fine di chi adora il potere. Quindi quelli che scelgono l’amore e il perdono, scelgono il regno dei cieli, il regno di Dio che Gesù è venuto ad inaugurare: coloro che fanno questa scelta sono pieni di vita e la comunicano; quelli che, al contrario, scelgono l’egoismo e il potere, sono pieni di morte. Allora non c’è un giudizio da parte di Dio, ma semplicemente una constatazione tra chi è pieno di vita e chi invece è già nella morte; «*dove sarà pianto e stridore di denti*» è un’immagine biblica che indica il fallimento nella vita.

Alla fine di queste sette parabole del regno, Gesù chiede se hanno compreso. Gli risposero di sì. Gesù spiega che anche lo scriba, maestro per eccellenza che per Israele rappresentava il magistero infallibile, deve ritornare discepolo di fronte alla novità di Gesù. La conclusione è con la parola *tesoro*, dal quale il padrone estrae le cose nuove, le migliori, che sono da scegliere rispetto alle cose antiche. L’evangelista vuol dire che il comandamento nuovo, dell’amore, quello di Gesù, ha la precedenza su quello di Mosè: la nuova alleanza viene prima dell’antica alleanza dell’antico testamento.

Per la riflessione:

Quante volte il tesoro di Dio ci è capitato casualmente? Oppure ci siamo messi alla ricerca di cose preziose per la nostra vita? Dobbiamo avere il coraggio, come Salomone di chiedere a Dio, non soluzioni a problemi, non ricchezze materiali e prestigio, ma un cuore capace di discernere il bene dal male e saper scegliere la via dell’amore (1Re 3,5.7-12), in modo da diventare portatori di vita e non essere pesci marci, da scartare.